

## **Il volo dell'arcangelo**

Il 13 agosto 1922 alle ore 23 circa, Gabriele D'Annunzio cadeva da una finestra del Vittoriale ( per la verità ancora Villa Cargnacco). Intorno a questo banale incidente molto si è scritto e molto si è argomentato, attribuendo ad esso conseguenze persino gravi. L'esagerazione, per tutto ciò che riguarda D'Annunzio, è tutt'altro che infrequente e fu sempre una condizione alimentata dallo stesso Poeta. Tuttavia questo è il solo caso eclatante in cui non solo egli osservò un rigoroso silenzio, ma lo impose con energia a tutti coloro che ne furono protagonisti, fossero pure secondari. Cosa sia veramente successo e per quali motivi, lo scopriremo insieme appoggiandoci agli scritti, alle testimonianze e facendo un po' di deduzione logica.

Per capire bene l'evento bisogna fare un passo indietro in quell'estate del 1922. I fascisti erano in gran fermento e le elezioni dell'anno precedente non erano andate bene per loro. Il paese viveva in uno stato confusionale dove disordini e scioperi erano all'ordine del giorno. Mussolini, ben lungi dal riscuotere quella popolarità che avrebbe permesso agli elettori di catalizzare verso di lui le preferenze, guardava da tempo a D'Annunzio, come un nume tutelare, uno sponsor – diremmo oggi – che si identificasse con l'idea fascista. Per questo motivo aveva soccorso l'Impresa di Fiume fornendo, con le pagine del Secolo d'Italia e l'apertura di sottoscrizioni, un aiuto sensibile. L'intento di Mussolini, cui non difettava l'acume politico e la visione generale, era quindi quello di conquistare D'Annunzio alla causa fascista, proprio per ottenere i consensi, sfruttandone la grande popolarità. E' sotto questo profilo che va inquadrato il "discorso di Palazzo Marino". Il 31 Luglio l'Alleanza del Lavoro proclamava un sciopero di vaste proporzioni in difesa degli operai, brutalizzati dai fascisti. Per tutta risposta quest'ultimi imponevano all'on. Facta, presidente del Consiglio, lo storico ultimatum: **"48 ore di tempo per far cessare lo sciopero, altrimenti le camicie nere avrebbero disperso i dimostranti"**.

D'Annunzio in quei giorni soggiornava all'Hotel Cavour a Milano. Il capoluogo lombardo era la base dei fascisti e punto dal quale sarebbe partito lo sciopero dei sindacati. In verità il Vate si era incontrato con Eleonora Duse, ma si teneva in contatto con Mussolini, del quale sostanzialmente diffidava, nel senso che non voleva mettersi completamente nelle sue mani, ma che non poteva nemmeno avversare, visto l'appoggio dato a Fiume.

Mussolini fu abilissimo ad incastrarlo, convincendolo ad arringare le camicie nere sotto Palazzo Marino, il 3 agosto 1922. Ma in quanto a furbizia egli aveva di fronte un degno avversario e così D'Annunzio in una confusione che non fece capire ai più nemmeno una parola, rivolgendosi ai fascisti, ne risaltò una fantomatica bontà, che essendo inverosimile, testimoniò solo la distanza che prendeva da essi, pur non sconfessandoli.

Mussolini ci restò male. Aveva puntato molto su quel discorso e capì, in quel momento, che aiuti politici, dal Poeta, ne avrebbe avuti ben pochi. Il futuro Duce, però, non aveva abbandonato le sue mire per una scalata politica che da solo non avrebbe potuto davvero compiere.

Venne quindi organizzato un incontro molto strano. Il 15 agosto dello stesso anno, in una villa toscana, si sarebbero incontrati **D'Annunzio, Mussolini e Nitti** per decidere di organizzare un progetto politico che avrebbe potuto consentire la nascita di un governo di largo respiro, capace di attirare la maggioranza dei consensi e di fronteggiare le sinistre.

Perché Nitti? L'ex presidente del Consiglio che D'annunzio e i fascisti avevano largamente sbeffeggiato a Fiume, attribuendogli il volgare nomignolo di "**Cagoia**", rappresentava l'ala liberale e moderata e costituiva una garanzia per contenere la brutale esuberanza fascista. Il problema era coniugarlo con D'Annunzio, più che con Mussolini, quest'ultimo duttile fino al punto di sopportare l'odiato Cagoia, come compagno di avventura politica, pur di avere i consensi per andare vittorioso a Montecitorio.

Fatto si è che Nitti scrisse una lettera a D'Annunzio per invitarlo all'incontro e convincerlo a sostenere e partecipare al progetto poc'anzi descritto, fidando nella sua fama e capacità di trascinatore di folle. Per farlo si rifece al periodo napoletano ed alla amicizia comune di Edoardo Scarfoglio. L'idea colse il bersaglio e D'Annunzio, messo da parte l'astio fiumano, accettò di buon grado l'incontro.